

## SINDACATO

A colloquio con Palmiero Ferretti sui problemi della CGIL marenmmana

## COMUNISTI SOCIALISTI E CGIL

**Due modi di vedere il sindacato. La polemica grossetana. Due concezioni dell'unità. Il congresso nazionale. Le rigidità del "funzionariato" sindacale. L'ingresso dirimpante delle donne. Il segretario e la sovranità dei gruppi dirigenti. Le difficoltà dei socialisti. Superare le componenti. Un sindacato di programma? Gli iscritti ai partiti sono una minoranza. Meno lavoratori più pensionati. "Paoletti", "Chimico-Minerario", Caseificio di Seggiano**

a cura di Beppe Pii

**In questi giorni è venuto alla luce, con prese di posizione pubbliche, un contrasto interno alla CGIL tra le due componenti maggiori, quella comunista e quella socialista, cosa sta succedendo? cosa c'è all'origine di questi contrasti?**

Le ultime vicende, legate ai rapporti politici interni alla CGIL, vanno viste anche nella prospettiva del Congresso, (di cui ancora non si conosce la data esatta, ma che si svolgerà presumibilmente in primavera, ma in preparazione del quale, già in autunno, cominceranno i congressi territoriali, di categoria, ecc.). Sarebbe interessante aprire un dibattito sui punti che sono all'origine di questa controversia, perché riguardano il futuro del sindacato, i suoi caratteri, il modo in cui stanno insieme le varie componenti ideali culturali e politiche che compongono il mondo del lavoro ed un'organizzazione come questa. Questa, del resto, è una delle questioni centrali anche del dibattito generale, che coinvolge l'intera organizzazione a tutti i livelli. Quindi anche la vicenda che è accaduta qui e che ci ha visti impegnati in questi giorni ha a che fare con l'idea che ognuno di noi ha di questa organizzazione, con il modo per far sì che essa ridefinisca se stessa per essere più adeguata ai propri compiti, dato che le difficoltà non sono affatto superate, anzi, per certi versi sono anche aggrava-

vate.

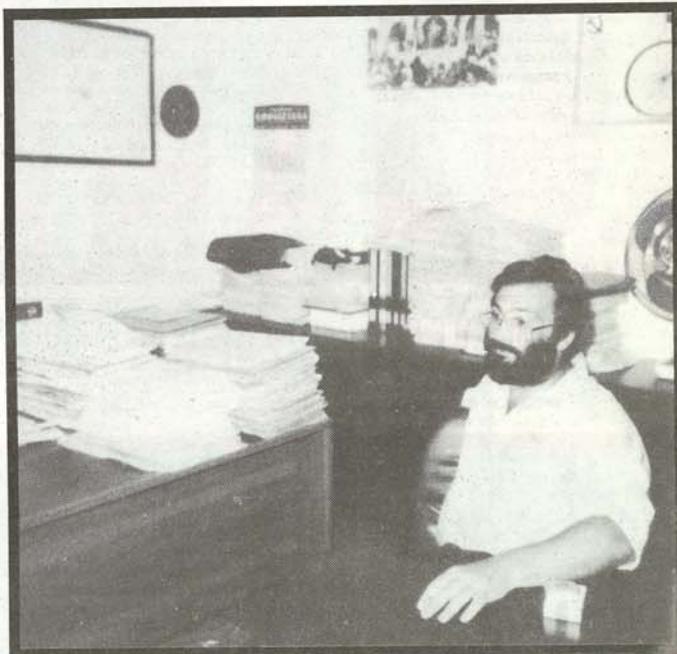
La lettura che dà di questa vicenda è proprio questa: al fondo ci sono metodi, concezioni diverse su come garantire nell'organizzazione un patto politico, che consenta alla CGIL di rafforzare i suoi vincoli unitari e di farlo nel modo giusto.

**Dove sta la differenza tra le varie concezioni?**

La differenza che io vedo non sta nel non voler riconoscere l'esigenza di una giusta rappresentanza delle varie idealità culturali e politiche che ci sono nella CGIL e nel mondo del lavoro. Nessuno disconosce questo, almeno qui, ma credo poi in nessuna altra parte. Dove c'è conflitto e scontro? E' sul metodo da seguire per garantire questo e quindi per garantire anche una giusta rappresentanza delle componenti ideali e culturali.

C'è chi sostiene che il modo deve consistere nello stabilire a priori percentuali, rapporti, a prescindere da tutto il resto e da ogni altra valutazione, anche di merito e di valore dei gruppi dirigenti e dei singoli dirigenti. Si stabilisce insomma che, sulla base di questi numeri, di queste percentuali (il famoso 33%), che sono preventivi, e divengono quindi, per certi versi, costitutivi di un patto, si compongono gli organismi, si attribuiscono le responsabilità e così via.

Io comincio a pensare (ma negli ultimi tempi anche moltissimi altri) che questo metodo abbia delle difficoltà ad affermarsi, difficilmente si coniuga con altri elementi che



devono essere tenuti presenti. Ad esempio, bisogna chiedersi come si fa a conciliare la garanzia di una rappresentanza equa delle componenti ideali e culturali, con l'altrettanto sacrosanta esigenza di garantire la migliore qualità dei gruppi dirigenti ed il rispetto della autonomia decisionale dei singoli gruppi dirigenti che compongono questa organizzazione. Questa, ad esempio, è una cosa dalla quale non si può prescindere, alla quale bisogna dare, tentare una risposta. Nel farlo però, finisce per venire inevitabilmente un po' meno l'impostazione in base alla quale i dirigenti si ripartiscono preventivamente e rigidamente per componente politica. Se si applica burocraticamente questo metodo, non si risponde all'esigenza di coniugare rappresentanza, qualità, rispetto degli organismi. D'altra parte, come del resto anche tu hai scritto, questa è un'organizzazione molto complessa, che si compone di equilibri molto delicati fra strutture, dove ogni struttura è sovrana perché ogni categoria ha il suo gruppo dirigente eletto al Congresso.

Un altro elemento di difficoltà e di complessità è dato dal fatto che noi non siamo un'organizzazione nella quale tranquillamente un dirigente viene eletto, finisce il mandato, torna al lavoro, ne viene eletto un altro... Qui, purtroppo, (perché secondo me è negativo) siamo un'organizzazione di dirigenti a tempo pieno a vita. Gli avvicendamenti, la promozione di leve nuove ed anche delle qualità nuove, è estremamente difficoltosa, perché qui dentro si può solo entrare, e poi si esce alla pensione. Questo è un altro elemento che andrebbe scardinato, per un'organizzazione più libera, più democratica. Sono tutti impedimenti, difficoltà con i quali bisogna fare i conti. Io credo che i compagni socialisti queste cose le sottovalutino e si pretendano, in questo caso dal Segretario della Camera del Lavoro, delle garanzie in ordine al rispetto degli equilibri, che il Segretario non può dare, neanche se volesse, perché questo si scontra con il rispetto delle sovranità dei vari organismi dirigenti. Insomma, io non posso, di punto in bianco, andare per esempio da un segretario di una categoria e spostarlo in un'altra, perché si è determinato un disequilibrio nei rapporti. Io ho bisogno di governare questo processo. Questo è quello che si sta facendo ed è su questo che si è determinato lo scontro, la conflittualità.

**Comunque i socialisti denunciano un certo squilibrio a loro sfavore, ed è innegabile che in una certa misura esista....**

Noi non abbiamo lasciate prive di risposta le esigenze che poneva la componente socialista. Riconosco che in questo momento

i socialisti sono un po' in difficoltà; avevano certi livelli di responsabilità anche primaria, con Vivi e Gasparri e oggi hanno solo la segreteria della scuola, poi non hanno più nessuna federazione di categoria né dirigono in prima persona altre strutture. Quindi il problema c'è. Noi abbiamo cercato di dare una risposta; abbiamo fatto un'operazione per mettere Maurizio Tartulli nella segreteria della Fillea, così, in caso di un avvicendamento - che può sempre verificarsi - lui sarebbe stato il primo candidato. In questo modo gli equilibri si ristabiliscono, perché verrà il momento dell'avvicendamento e il primo candidato sarà lui, perché ci ha lavorato, tutti lo conoscono. E questo consente una selezione, perché se c'è un incapace, non viene votato, consente di garantire la sovranità di quell'organismo, che comunque rimane, in prima persona, a votare, e non ci sono imposizioni. Il tentativo che noi stiamo facendo (e quando dico noi intendo la maggioranza di questa organizzazione), tende ad estendere questi principi a tutta l'organizzazione, di farli accettare da tutti, perché valgono per tutti. In questo modo si scardina anche questa logica ferrea dei rapporti, delle percentuali, nel senso che chi oggi ha due, domani può avere quattro. **Forse prima, quando c'era Vivi, c'era una situazione squilibrata a sfavore dei comunisti, era l'inverso...**

Fra l'altro, queste cose noi le abbiamo sempre rifiutate. Quando è venuta la Flamini, la segretaria socialista della Scuola ho fatto diverse riunioni con le componenti della Federazione e i miei compagni non volevano mollare la scuola. Io personalmente mi sono battuto perché non passasse questa logica di componente. Poi si è trovata una soluzione che faceva salve anche le garanzie di qualità, perché la compagna era nuova a questo tipo di esperienza, ci siamo battuti perché la formalizzazione dell'atto avvenisse al Congresso, che ci sarebbe stato sei mesi dopo. Secondo me abbiamo gestito la questione nel modo giusto, io ne do un giudizio positivo. Purtroppo, ora, Laura Flamini se ne va e si riapre un altro problema. Ma la cosa è andata bene e si è messo un punto fermo che ha contribuito a risolvere queste cose.

Quindi, ora c'è uno scontro non sul riconoscimento dei giusti rapporti politici, ma su come realizzarli, su come perseguirli: da una parte si propone un rispetto rigido e schematico di rapporti numerici; dall'altro una gestione più flessibile di queste cose, che salvaguardi la qualità dei dirigenti, il rispetto delle prerogative di sovranità degli organismi e il consenso della gente. La questione è tutta qui.



Società Italiana Carburanti r.l.



58100 GROSSETO - Via Scansanese, 281 - Telef. (0564) 23.541